

ANNO 4 – NUMERO 11 – Giugno 2026

IN QUESTO NUMERO

**L'Assemblea
dei Soci di
Famiglia
Feltrina**

Enrico Gaz

**Il grazie di
"Famiglia" a
Monsignor
Mazzorana**

Pier Paolo Faronato

**Non mi viene
spontaneo
chiamarlo
monsignore: 20
anni accanto a
don Giacomo**

Tiziana Conte

**Il teatro de *la Sena*
restituito alla città**

**In Piazza
Maggiore, a casa
nostra**
Manlio Doglioni

**In memoriam:
Adone Brandalise**

Paolo Slongo

L'Assemblea dei Soci di Famiglia Feltrina

Ordine del Giorno

- Relazione morale del Presidente
- Aggiornamento sullo stato delle iniziative in corso
- Relazione contabile del Tesoriere
- Discussione e votazione

1. Relazione morale del Presidente

Il Presidente apre l'assemblea con un momento di silenzio in memoria dei soci scomparsi, richiamando il senso di continuità e di responsabilità intergenerazionale che caratterizza la vita di Famiglia Feltrina dalla sua fondazione nel 1958. L'Associazione, nata per iniziativa di soli feltrini e senza riferimento a una rete nazionale, mantiene tra le proprie finalità statutarie quella di dare voce civica a un sentire comunitario, distinto da dinamiche conflittuali e aperto al confronto con tutta la comunità.

Nella relazione morale il Presidente ripercorre le tappe principali del periodo successivo all'assemblea elettiva del 5 novembre 2025, che aveva individuato due direttrici prioritarie: il rinnovo della composizione del Consiglio Direttivo e un rinnovamento nel modo di perseguire le finalità statutarie. Entrambi gli obiettivi sono stati avviati.

Dal punto di vista degli adempimenti istituzionali, l'Associazione ha verificato e perfezionato la propria posizione nel Registro Unico del Terzo Settore (RUNTS). Sono stati aggiornati la politica della privacy e la copertura assicurativa, e la relativa documentazione è stata caricata sul portale attraverso il supporto del Centro Servizi per il Volontariato. La piena regolarità nel RUNTS è condizione necessaria sia per l'accesso al beneficio del

5 per mille sia per la stipula di contratti diretti con la pubblica amministrazione.

Quanto alla sede, dopo le precedenti incertezze legate a Palazzo Borgasio, l'Associazione ha stipulato un contratto di comodato con il Comune presso i Palazzetti Cingolani, condiviso con il Comitato Gemellaggi. Il contratto, firmato nelle settimane precedenti l'assemblea, prevede una durata iniziale di 4 anni, con possibilità di rinnovo. La sede è accessibile al pubblico e si presta a piccoli eventi (capienza indicativa: 50 persone). È stato attivato un sistema di prenotazione digitale della sala ed è stato espresso apprezzamento all'Amministrazione comunale tramite lettera formale del Presidente. È in programma un evento inaugurale prima dell'estate, da concordare con il Comitato Gemellaggi.

Sul fronte editoriale, il 12 dicembre 2025 si è tenuta presso il Museo Diocesano la presentazione del volume dedicato allo storico feltrino Antonio Cambruzzi, realizzato nell'ambito di una convenzione con il Comune di Feltre. È inoltre in corso un lavoro analogo sul manoscritto di Daniello Tomitano. Il Presidente ribadisce la complementarità tra la rivista — strumento di ricerca e approfondimento culturale di livello accademico — e la newsletter, strumento di comunicazione più agile con i soci.

Il Presidente infine invita i soci a indicare il codice fiscale dell'Associazione nella propria dichiarazione dei redditi ai fini del 5 per mille, quale contributo alla sostenibilità delle attività associative.

2. Aggiornamento sullo stato delle iniziative in corso

2a. Premio San Vittore 2026

Il Presidente illustra le motivazioni del Premio San Vittore 2026, assegnato a Monsignor Giacomo Mazzorana in riconoscimento del contributo determinante alla valorizzazione e al recupero del Museo Diocesano di Feltre. La scelta assume un valore simbolico particolare: il premiato non è feltrino di nascita né di residenza. L'assegnazione del premio a una personalità esterna alla comunità viene interpretata come riconoscimento della capacità attrattiva del patrimonio culturale di Feltre. Il Presidente ricorda i precedenti premiati con analoghe caratteristiche (Alberto Alpago Novello, Ernesto Riva) e ribadisce che il premio intende valorizzare chi porta il nome di Feltre o contribuisce alla sua storia e identità, indipendentemente dall'origine. Sono presenti in sala alcuni ex premiati.

2b. Rivista Feltrina

Il Direttore responsabile aggiorna l'assemblea sull'assetto redazionale della rivista, ridefinito a seguito del rinnovo del Consiglio Direttivo. Gli obiettivi principali sono:

- ripristinare la cadenza semestrale (due numeri all'anno), non sempre rispettata negli ultimi anni;
- ampliare la base dei contribuenti di contenuti, attraverso il coinvolgimento di giovani studiosi e laureati in ambito storico-culturale, avvicinati all'Associazione tramite CRO.Dap;
- ricostituire il comitato scientifico, che dialogherà con i nuovi redattori e contribuirà alla selezione e all'indirizzo dei contenuti.

Il prossimo numero è in fase avanzata di preparazione: l'obiettivo è la pubblicazione entro giugno 2026, in abbinamento all'evento inaugurale della nuova sede. Il numero di dicembre 2026 sarà il primo con il nuovo assetto redazionale a regime. La rivista è aperta ai contributi di tutti i soci e dei loro contatti, nel rispetto dello spirito editoriale della pubblicazione.

2c. Gruppi di lavoro e rapporti inter-associativi

Il coordinatore del gruppo di lavoro riferisce che è in corso di definizione un'iniziativa rivolta al mondo giovanile, da sviluppare in collaborazione con associazioni del territorio. La formula non è ancora stata definita, ma l'obiettivo è quello di costruire un momento

di approfondimento su un tema di attualità condiviso. È previsto a breve un incontro con le associazioni partner.

Tra le iniziative in corso di valutazione: il ripristino degli incontri con i primari ospedalieri, con la finalità di favorire uno scambio reciproco tra professionisti sanitari e realtà associative, e la ripresa dei rapporti con il Primiero, area di interesse storico per l'Associazione.

Viene sottolineato il valore strategico della collaborazione inter-associativa anche per la gestione di adempimenti burocratici comuni — quali assicurazioni, rapporti con gli enti pubblici e richieste di autorizzazioni — che singolarmente comportano oneri sproporzionati per le associazioni di piccole dimensioni.

Vengono citate come iniziative in corso: lo sviluppo di attività di fund raising (affidate a un consigliere) e il rafforzamento del dialogo con le scuole e la popolazione studentesca, affidato a un apposito gruppo di lavoro.

2d. Sito web e comunicazione

La Vicepresidente informa che il nuovo sito web è in dirittura d'arrivo. L'obiettivo è rendere il sito accessibile ai soci prima dell'estate, superando le limitazioni di navigabilità dello strumento attuale.

Nel corso del dibattito viene sottolineato il valore del patrimonio documentale digitalizzato già presente sul sito: vengono citati contatti ricevuti da fuori Feltre (tra cui una richiesta da Modena relativa a un testo pubblicato sul Campanon nel 1977) che confermano l'utilità della memoria storica messa a disposizione in rete.

Un socio interviene auspicando che l'Associazione possa stimolare l'Amministrazione comunale verso forme più partecipate di gestione delle decisioni relative ai beni comuni, coinvolgendo la «comunità di eredità», così come definita dalla Convenzione di Faro. Viene segnalata la necessità che i cittadini siano resi consapevoli e partecipi delle scelte che riguardano il patrimonio collettivo, evitando gestioni dei beni culturali verticistiche e lontane dagli interessi della Comunità.

3. Relazione contabile del Tesoriere

Il Tesoriere illustra il rendiconto finanziario per l'esercizio 2025. Il bilancio chiude con un avanzo di € 21,54.

Rendiconto Finanziario 2025

Situazione patrimoniale al 31 dicembre 2025

Voce	Importo (€)
C/C Unicredit	564,19
Banca Prealpi Mybank	21.130,72
C/C Postale	4.349,99
Cassa	801,55
Totale saldi al 31/12/2025	€ 26.846,45

Entrate 2025

Voce	Importo (€)
Quote associative	2.625,00
Interessi attivi c/c	343,99
5 per mille	1.381,68
Erogazioni liberali (convegni e premi)	4.500,00
Totale entrate	€ 8.857,67

Uscite 2025

Voce	Importo (€)
Commissioni c/c postale	62,96
Commissioni bancarie	141,90
Imposta di bollo	99,93
Ritenute fiscali	89,43
Ritenute a conto su pagamento fatture	100,00
Borse di studio	500,00
Spese rivista	4.748,91
Spese progetto logo	2.684,00
Spese sito web	402,00
Totale uscite	€ 8.829,13

Avanzo di gestione 2025:	€ 21,54
---------------------------------	----------------

Il Tesoriere segnala che le entrate da quote associative non raggiungono i 3.000 euro annui, nonostante la quota minima sia fissata a € 25. Si auspica che la newsletter e altri canali di comunicazione contribuiscano a incentivare il rinnovo delle iscrizioni. Il bilancio sarà pubblicato sul sito web dell'Associazione in ottemperanza agli obblighi previsti per gli Enti del Terzo Settore.

4. Discussione e votazione

Nessun socio chiede la parola in merito al rendiconto finanziario. Il Presidente pone in votazione l'approvazione del bilancio consuntivo 2025.

L'assemblea approva il bilancio consuntivo 2025 all'unanimità, per alzata di mano. Nessun voto contrario. Nessuna astensione.

Il Presidente Enrico Gaz

Il Grazie di “Famiglia” a Monsignor Mazzorana

Pier Paolo Faronato



La Sala degli Stemmi del Palazzo Municipale di Feltre era gremita, domenica 17 maggio: autorità civili, militari e religiose, e una folla di estimatori che il presidente di Famiglia Feltrina, Enrico Gaz, ha letto come conferma che la scelta del consiglio direttivo, votata all'unanimità, fosse quanto mai azzeccata. Il quarantasettesimo Premio Santi Martiri Vittore e Corona è andato a monsignor Giacomo Mazzorana, sacerdote, studioso d'arte sacra, direttore per oltre vent'anni dell'Ufficio Beni Culturali ed Edilizia di Culto della Diocesi di Belluno-Feltre.

A tracciare il ritratto del premiato è stata la professoressa Tiziana Conte, storica dell'arte e collaboratrice di don Giacomo per oltre vent'anni: un intervento che ha saputo tenere insieme il rigore biografico e la misura di un'amicizia lunga e riconoscente. Il vicesindaco Claudio Dalla Palma ha ricordato la qualità delle lezioni con cui monsignor Mazzorana ha accompagnato generazioni di studenti, e la sua capacità di fare del Museo Diocesano di Arte Sacra un polo culturale di autentica valenza civica, non soltanto ecclesiastica.

Il Premio Santi Martiri Vittore e Corona, ha ricordato Gaz, non richiede che il premiato sia nativo di Feltre: richiede che abbia dimostrato un attaccamento autentico alla città e alla sua storia. Monsignor Mazzorana, nato a Fortogna di Longarone il 7 settembre 1947, ha corrisposto a quel criterio con una generosità che va ben oltre il semplice adempimento professionale. Sono suoi, tra l'altro, il progetto di recupero del Museo Diocesano nell'antico

vescovado di via Paradiso — un edificio allora in grave degrado, la cui vendita non era stata esclusa — e il coordinamento dell'iniziativa *Tesori d'arte nelle chiese del Bellunese*, diventata un modello riconosciuto a scala nazionale.

Quest'anno don Giacomo ha lasciato sia la direzione del Museo sia quella dell'Ufficio Beni Culturali: «Lascia un'eredità impegnativa», ha detto Tiziana Conte, «una memoria storica che va preservata e tramandata». Ricevendo il riconoscimento, visibilmente commosso, don Giacomo ha dedicato il premio ai propri genitori e a monsignor Vincenzo Savio, prima di rivolgere un ringraziamento a tutti i feltrini che nel tempo lo hanno affiancato come esperti, volontari e amici. Ha concluso con una citazione latina: «*Per me questo è un giorno prezioso*».

La cerimonia si è chiusa in Piazza Maggiore con il concerto della Banda Città di Feltre, diretta dal maestro Ivan Villanova. I brani sono stati introdotti dagli alunni di cinque classi della scuola primaria, coinvolte nel progetto *Conosciamo la banda*: un dettaglio che restituisce bene l'idea di una comunità che non celebra soltanto il proprio passato, ma si preoccupa di trasmettere ai più giovani il senso di ciò che custodisce. È, in fondo, lo stesso principio che ha guidato il lavoro di monsignor Mazzorana per trent'anni.



Non mi viene spontaneo chiamarlo monsignore: vent'anni accanto a don Giacomo

Tiziana Conte



Non è la prima volta che mi trovo in questa sede e in questa veste a presentare il premio di Famiglia Feltrina dedicato ai SS. Martiri Vittore e Corona, protettori di questa città e della Diocesi, ma il compito oggi per me risulta molto più impegnativo, perché devo farlo per la persona accanto alla quale ho lavorato per più di vent'anni e a cui sono legata da profondi sentimenti di stima, amicizia e affetto. E pertanto il rigore biografico sarà inevitabilmente "riscaldato" da qualche interferenza personale.

Ciò nonostante, mi sono sentita onorata quando don Giacomo mi ha gentilmente proposto di svolgere questo ruolo: mi perdonerà e mi perdonerete se nel corso di questo intervento non lo chiamerò, come sarebbe opportuno, mons. Giacomo Mazzorana, perché non mi viene spontaneo.

Una presentazione come quella di oggi richiede di regola l'appoggio di un *curriculum vitae*, al quale anch'io mi sono naturalmente affidata: ma esso ci consegna una biografia ufficiale improntata alla riservatezza e alla modestia che contraddistinguono il nostro premiato, e sarà dunque necessario leggere un po' tra le righe, e così si capirà meglio anche il motivo per cui il Consiglio di Famiglia Feltrina gli ha assegnato questo riconoscimento all'unanimità.

Don Giacomo Mazzorana è nato a Fortogna di Longarone, il 7 settembre 1947.

Di famiglia povera – come egli stesso scrive – ebbe in dono genitori aperti, che con grandi sacrifici si prodigarono per permettere ai tre figli di studiare; don Giacomo ricorda con riconoscenza come siano stati

proprio loro a suscitare il primo timido interesse per la storia dell'arte, quando – durante le scuole elementari – gli regalarono un'enciclopedia che negli anni sarà sfogliata con passione.

Una passione mai sopita, quella per l'arte, che durante il liceo e gli studi teologici al Seminario di Belluno lo spingerà a viaggiare da solo, alla scoperta dei musei di Venezia, Padova, Milano e oltre, spesso portando con sé zollette di zucchero "per non sprecare tempo e per altri comprensibili motivi"; una passione tenace ed entusiasta, che fino a tempi assai recenti lo ha condotto in giro per il mondo. Anche oggi, quando decide di visitare qualche mostra, non ci sono santi che tengano...

Ma sarebbe ingiustamente riduttivo circoscrivere la sua sfera di interessi solamente all'ambito artistico, perché – come osserva il presidente Enrico Gaz nella motivazione di questo Premio – egli ha saputo distinguersi "anche per una spiccata capacità di relazione interpersonale e per un'affabilità che ne hanno fatto apprezzare profondamente le doti umane, oltre che di religioso e di pastore".

Lo dimostrano già le esperienze compiute nel periodo degli studi quando – durante le vacanze estive – andava a lavorare in galleria, nelle miniere svizzere di alta montagna, per comprendere e condividere la dura esperienza e le condizioni di lavoro di molti emigrati italiani e non solo: superfluo aggiungere che il ricavato di quell'attività andava ad aiutare famiglie in difficoltà...

Era la fine degli anni Sessanta, da poco si era concluso il Concilio Vaticano II e anche in Italia si andava diffondendo il fenomeno di quei "preti operai", che scelsero di entrare in fabbrica o di svolgere umili lavori manuali, spinti dal desiderio di aderire al Vangelo e al messaggio del Concilio, che parlava di una Chiesa povera e per i poveri, di una spiritualità radicata nella quotidianità, a contatto con le persone e con i loro problemi.

Il 29 maggio 1971, don Giacomo riceve l'ordinazione sacerdotale dal vescovo Gioacchino Muccin e inizia la sua attività pastorale in Diocesi; diviene vicario cooperatore della parrocchia di Belluno-Loreto, partecipa al gruppo Giovani.

Viaggiando di notte da Belluno a Roma, frequenta nel frattempo la Pontificia Università Lateranense, Facoltà di Sacra Teologia, ottenendo la licenza con una tesi sul

“Cristianesimo implicito in Eduard Schilleebreeckx”, sul tema di come anche i non credenti possano implicitamente incontrare Cristo, attraverso i valori di una vita aperta agli altri. Per quanto ho potuto osservare, questa riflessione rappresenta il coerente *fil rouge* di un’esistenza fondata sul dialogo aperto, incessante e costruttivo con le persone.

Dal 1974 don Giacomo comincia a insegnare nel Seminario Gregoriano, soprattutto storia dell’arte, in cui è abilitato, ma anche latino: e la sua conoscenza delle lingue antiche è ben nota alle sue collaboratrici, messe spesso a dura prova da maliziose interrogazioni a tradimento in greco e in latino ...

In quel periodo, chiede di poter mantenere il contatto anche con la comunità e diviene Delegato Vescovile di Borsoi – in Alpagò – dal 1974 al 1976, anno in cui gli viene affidato l’ufficio per le vocazioni, sia diocesano che regionale:

si tratta di un’esperienza particolarmente significativa, che egli ricorda con nostalgia, perché negli incontri romani con i diversi responsabili poté conoscere e stringere amicizia con don Pino Puglisi che – come ben sappiamo – verrà assassinato dalla mafia a Palermo nel 1993.

Contemporaneamente, don Giacomo frequenta la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Padova, dove si laurea nell’anno accademico 1978-1979 con una tesi dal titolo “Il regno di Dio in Hobbes”.

Dal 1982 e fino al 1993 è direttore del Centro di spiritualità e cultura Papa Luciani: tornerà quindi a Belluno come Canonico della Cattedrale, carica che riveste tuttora.

Dal 1995 svolge l’incarico di amministratore parrocchiale di Paderno, la piccola e amata frazione di San Gregorio nelle Alpi che non manca mai di ricambiarlo calorosamente e che è stata felice, questa settimana, di apprendere che don Giacomo rimarrà ancora con loro in qualità di collaboratore parrocchiale di don Fabrizio Tessaro.

Risale all’anno 2000 la nomina a Direttore dell’Ufficio Beni Culturali ed Edilizia di Culto da parte del vescovo Pietro Brollo, ruolo arduo e delicato di gestione, tutela e valorizzazione del ricco e complesso patrimonio di arte sacra della Diocesi; un ruolo che richiede conoscenze storico-artistiche approfondite, competenza, capacità di dialogare con istituzioni, professionisti, volontari, ma anche di comunicare correttamente segni, simboli e significati di beni concepiti e realizzati nel corso dei secoli con precise finalità legate al culto e alla liturgia: non solo opere d’arte puramente decorative, dunque – come ben sa chi si occupa del vasto universo dell’arte sacra – ma anche

e soprattutto messaggi da decodificare, interpretare, comprendere e trasmettere alle generazioni future, affinché non vada perduto il senso stesso di quelle preziose espressioni della creatività umana.

Di grande intensità è il periodo di collaborazione con il vescovo Vincenzo Savio – dal 2001 al 2004 – che don Giacomo ricorda sempre con affetto e gratitudine per la fiducia e la stima dimostrategli.

La mostra *Una finestra sull’infinito: le Iconostasi di Livorno* – allestita presso il Seminario Vescovile di Feltre nel settembre 2001 per volontà dello stesso Savio – è solo il primo passo di un’attività sempre più impegnativa, che contempla anche i rapporti con Soprintendenze, tecnici e restauratori, nonché le complicate pratiche relative ai beni architettonici e a quelli storico-artistici.

Nel 2003 don Giacomo diviene referente per il progetto del nuovo Museo Diocesano di Arte Sacra di Feltre, nel palazzo dell’antico vescovado; collabora inoltre con il vescovo Savio e in seguito con il successore mons. Giuseppe Andrich alla nascita dell’iniziativa *Tesori d’arte nelle chiese del Bellunese*, straordinario laboratorio di ricerca, studio e divulgazione di alto livello che coinvolge – oltre alla Diocesi – Soprintendenze, Provincia di Belluno, Comuni, Fondazione Cariverona e numerosi altri soggetti pubblici e privati in virtuosa sinergia, citato come modello esemplare in numerose occasioni, anche a livello regionale e nazionale.

I *Tesori d’arte* prendono avvio da Vigo di Cadore, per arrivare gradualmente ad abbracciare tutto il territorio bellunese, dal Comelico al Feltrino, da Zoldo all’Agordino e all’Alpago, da Belluno alla Sinistra e alla Destra Piave, da Longarone all’Oltrepieve, fino alla recentissima presentazione a Cortina d’Ampezzo di due volumi in italiano e in inglese relativi alla Val Boite, e non è ancora finita...

Tutto questo è stato possibile – naturalmente – grazie all’intelligenza delle istituzioni coinvolte, ma anche in virtù dell’attitudine propria del nostro premiato a creare armonia e dialogo, a costruire ponti, a valorizzare le risorse umane e a “fare gruppo”, sempre attribuendo i meriti agli altri e mai a se stesso: l’autoreferenzialità non gli appartiene.

A partire dal 2001, per esempio, don Giacomo ha dato vita a un *team* di giovani (e meno giovani) laureati in storia dell’arte, incaricati della redazione dell’inventario ecclesiastico dei beni artistici e storici promosso dalla C.E.I.: un’impresa immane (e purtroppo non ancora conclusa) che annovera allo stato attuale oltre 25000 schede di catalogo e che ha permesso di esplorare in profondità il territorio diocesano e la sua storia,

un'impagabile esperienza di studio e di ricerca sul campo che ha formato molti studiosi di oggi.

Certo, in quasi vent'anni di lavoro non continuativo e sempre soggetto all'urgenza di reperire le risorse necessarie, non sono mancati i problemi, le defezioni, gli incidenti di percorso, i dubbi attributivi, la preoccupazione per situazioni di degrado a cui non si sapeva come porre rimedio, ma dal punto di vista umano sono nate amicizie e collaborazioni proficue e durature, in un clima gioioso, appassionato ed entusiasta di ogni minima scoperta; dal punto di vista scientifico i risultati non si sono fatti attendere e chiunque lo può constatare, solo prendendo in mano un volume dei *Tesori d'arte*, sfogliando i cataloghi delle mostre organizzate in quegli anni o effettuando una visita al Museo Diocesano.

Questa prestigiosa istituzione che la città di Feltre si onora di ospitare, inaugurata nella sua veste attuale l'11 maggio del 2018, non è infatti solamente un magnifico palazzo sapientemente restaurato, e non si configura nemmeno come una *Wunderkammer* o come una semplice esposizione di oggetti strappati dal loro contesto originario.

È il frutto di scelte museografiche e museologiche consapevoli e fondate su solide basi scientifiche, di un progetto studiato con amore nei minimi dettagli, che riconduce ogni singola opera all'ambito di provenienza, al territorio che l'ha generata, alle comunità che spesso con enormi sforzi l'hanno voluta, alle proprie intrinseche funzioni liturgiche.

Proprio "amore" è la parola chiave, insieme a concordia, armonia, fiducia: tutto questo non sarebbe stato possibile senza una regia stimolante e umana, aperta al dialogo e non priva di un pizzico di ironia, perché, come qualcuno ci ha insegnato, non bisogna

mai salire in cattedra e prendersi troppo sul serio, ma nemmeno perdere di vista gli obiettivi.

Gli incoraggianti auspici formulati da più parti nel 2018 – in sede di inaugurazione del museo – per motivi diversi non sono stati del tutto esauriti: molto è ancora il lavoro da svolgere, se si vuole tenere vivo e dialogante questo scrigno di storia, di fede e di cultura, garantendo nel contempo il giusto equilibrio tra finalità espositive, conservative, comunicative, pastorali.

Quest'anno don Giacomo ha lasciato sia la direzione del museo (ma rimane membro del Comitato scientifico) sia quella dell'Ufficio Beni culturali ed Edilizia di Culto. E con esse lascia un'eredità impegnativa: contenuti, testimonianze e competenze che non devono andare dispersi, una memoria storica che va preservata, difesa e tramandata, perché dimenticare è fin troppo facile, ma recuperare poi potrebbe rivelarsi impossibile.

Siamo certi tuttavia che lui non farà mai mancare la sua preziosa consulenza a chi gli è succeduto, con la generosità disinteressata che lo contraddistingue.

Forse ora avrà anche un po' di tempo in più per dedicarsi finalmente all'arte sacra contemporanea, di cui è raffinato cultore e conoscitore, e all'approfondimento di quegli studi iconologici che ne hanno rivelato in più occasioni la profondità di pensiero. Attendiamo dunque presto nuovi contributi, che si aggiungeranno ai numerosi già pubblicati sui *Tesori d'arte* e non solo.

E infine per concludere, a titolo personale, grazie di tutto, don Giacomo, e mi perdoni se ho dimenticato qualcosa; ma credo di interpretare con le mie parole anche i sentimenti e la stima del pubblico qui presente e della città che oggi le consegna questo simbolico riconoscimento.

Il teatro de la Sena restituito alla città



Uno dei luoghi più suggestivi ed iconici della città di Feltre, il Teatro de la Sena, è stato restituito nella sua

interezza alla cittadinanza con un evento inaugurale tenutosi lo scorso venerdì 10 aprile. La serata è stata introdotta dagli interventi del Sindaco Viviana Fusaro, di Cesare Lasen per la Fondazione CariVerona e del Presidente del Consiglio Ennio Trento e da un excursus a cura della conservatrice dei Musei civici Tiziana Casagrande sulla storia del Teatro - dalla fondazione alla chiusura del 1929, dalla prima proposta di restauro presentata da Italia Nostra all'ultimo stralcio di lavori iniziati il 10 febbraio 2020 - con una sintetica elencazione delle principali tappe degli interventi. A far vibrare le corde dell'anima del numeroso pubblico in sala, accentuando la già palpabile componente emotiva della soirée, ci hanno pensato le note

dell'Orchestra di Padova e del Veneto, con Antonio Aiello al violino concertatore. L'ensemble musicale ha eseguito la Holberg Suite op. 40 di Edvard Grieg e la Serenata per orchestra d'archi in do maggiore op. 48 di Pëtr Il'ič Čajkovskij. Il programma interpretato ha reso evidente ancora una volta la superba acustica dell'invaso teatrale, frutto dei calcoli matematici di Giannantonio Selva, lo stesso progettista della Fenice di Venezia inaugurata nel 1792. La sonorità è favorita, oltre che dalla forma ellittica della platea, dai componenti scelti, come il sottile, vibrante soffitto, che simula un velario. La decorazione di quest'ultimo e dei delicatissimi palchetti, con geni alati ed elementi del repertorio antiquario, e la realizzazione del sipario, effigianti Il Giudizio di re Mida, ricollocato sulla scena nel 2018, dopo il restauro a cura dell'equipe di Rossella Bernasconi, si devono a Tranquillo Orsi, artista anch'esso legato alla Fenice di Venezia.

Il Teatro, meta di visite accompagnate, ha iniziato ad ospitare spettacoli per il pubblico a partire dal 2009. Allora la capienza era di 132 posti, mentre adesso si possono raggiungere le 290 unità con una notevole potenzialità di utilizzo.

L'obiettivo raggiunto dà concretezza a quanto caldeggiato da Famiglia Feltrina già nel primo numero del periodico «El Campanón», datato 14 ottobre 1967 ed avviato in vista del decennale dalla fondazione del sodalizio. Nella rivista, che peraltro in Cronache del Teatro proponeva un estratto degli studi di Mario Gaggia sull'argomento, Laura Bentivoglio, allora conservatrice dei Musei civici feltrini, dopo aver illustrato la storia ed auspicato il recupero della

struttura, concludeva affermando: «È perciò confortante la notizia che l'Ateneo veneto, su proposta della Famiglia Feltrina intende organizzare d'intesa con la Casa di Goldoni, un convegno regionale per sottoporre all'attenzione degli Enti responsabili e della popolazione il problema della conservazione dei teatri d'interesse storico ancora esistenti nelle province venete». Faceva eco il Presidente onorario della sezione di Feltre di Italia Nostra, senatore avvocato Luciano Granzotto Basso, ribadendo: «Insisto nell'affermare che il restauro del Teatro comunale è un dovere civico ed un fatto di cultura, un sacrificio che deve essere affrontato per salvare una opera d'arte d'inestimabile valore e per dare alla cittadinanza un impareggiabile strumento di educazione e d'informazione». Con spirito pragmatico Giovanni Battista Bovio nelle sue Considerazioni rilevava la mancanza di redditività dell'investimento ed escludeva che l'edificio potesse trovare utilizzo per spettacoli teatrali in quanto non rispondente «alle esigenze dei tempi moderni, ma come elemento vitale della città stessa che potrà essere usato per manifestazioni culturali». Su quest'ultimo giudizio, che rispecchia un orientamento ancora da alcuni condiviso, si può aprire un dibattito. Resta il fatto che l'unico Teatro progettato da Giannantonio Selva superstite, e non a caso chiamato la “piccola Fenice”, è stato riconsegnato alla città e al mondo nella sua interezza. È una struttura di grande fascino e potenzialità. Tutelarla e tramandarla è un impegno e una sfida per gli Amministratori e per tutta la cittadinanza.

In Piazza Maggiore, a casa nostra

Manlio Doglioni



Famiglia Feltrina ha una nuova sede. Si è concluso, infatti, l'iter per il trasferimento da palazzo Borgasio ai rinascimentali palazzetti Cingolani, da poco restaurati. Il nuovo locale, al piano terra, si trova all'angolo nord-est di Piazza Maggiore, e si compone di due ampie stanze, bagno, e un ripostiglio capiente. Sarà condiviso con il Comitato



Gemellaggi per un utilizzo più razionale di questi prestigiosi spazi pubblici. Con tale associazione, inoltre, si è già tenuto un primo incontro per scongiurare eventuali sovrapposizioni di fruizione. Alla consegna delle chiavi è seguito il paziente lavoro di riordino del materiale di segreteria, delle numerosissime riviste e pubblicazioni

monografiche, frutto di quasi settant'anni di attività. Un

sentito ringraziamento va al Comune di Feltre che, fin dalla fondazione di Famiglia Feltrina, nel 1958, ha sempre dimostrato grande attenzione per il nostro lavoro, i nostri valori, e le nostre necessità.

I soci che volessero utilizzare gli spazi per iniziative o incontri legati all'Associazione possono farne richiesta alla segreteria scrivendo a info@famigliafeltrina.it.

In Memoriam: Adone Brandalise

Paolo Slongo



Adone Brandalise è scomparso a Padova all'età di 76 anni il 14 maggio scorso, singolarmente nel giorno della ricorrenza dei santi Vittore e Corona, che sono i santi di Feltre, e Adone era particolarmente legato a Feltre e al Santuario feltrino (è un sincronismo suggestivo, ha osservato qualche amico comune). Non era nato a Feltre ma suo padre era feltrino e Adone aveva vissuto qui gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, diplomandosi al Liceo Classico "Panfilo Castaldi" nel 1968, quando la sede della scuola era in Via Luzzo, la stessa via in cui Adone abitava e dove aveva ancora la casa di famiglia in cui tornava regolarmente d'estate fino a pochi anni fa, ritrovando nel plesso strettissimo che lui sapeva cogliere con assoluta finezza tra la città e la sua architettura, i suoi dintorni e il suo paesaggio, una continua occasione di riflessioni e di suggestioni. Adone Brandalise non è stato solo un accademico, ma una delle figure più originali e trasversali della cultura italiana contemporanea. Allievo di Vittore Branca, si era laureato nel 1972 con una tesi su Manzoni e Gadda ed è stato docente per molti anni di Teoria della Letteratura all'Università di Padova, la sua mente abitava un incrocio instancabile tra filosofia, psicanalisi e critica letteraria. Per chi ha frequentato le aule di Palazzo Maldura e ha avuto la fortuna di ascoltarlo di persona (esistono certamente i suoi scritti, che tuttavia non possono integrare il movimento del suo pensiero), Adone Brandalise era il simbolo di una sapienza antica e modernissima. Le sue lezioni, affollatissime, non erano mai semplici spiegazioni di testi ma veri esercizi

di pensiero vivente. Possedeva una capacità rara: quella di mostrare come un verso di Dante (una sua bellissima conferenza sulla figura di Virgilio nella Divina Commedia è stata tenuta al Museo Diocesano di Feltre nel giugno del 2021) o una pagina di Spinoza o di Leopardi potessero illuminare le contraddizioni del nostro presente. La sua cifra distintiva è stata la generosità intellettuale. Brandalise non si è mai rinchiuso nella torre d'avorio dell'università. Ha dialogato con la politica, con l'arte e con le istituzioni, convinto che la cultura avesse il dovere di farsi 'corpo' nella società. Ha formato generazioni di studenti insegnando loro non 'cosa' pensare ma 'come' abitare il dubbio. Univa la precisione del filologo e il rigore del filosofo all'intuizione dello psicanalista, al di là di ogni partizione disciplinare. Ha interpretato il ruolo del professore come un servizio alla comunità, mai come un esercizio di potere. Brandalise ha saputo legare mondi apparentemente distanti. Il suo interesse per il pensiero di Jacques Lacan, ad esempio, si fondeva con l'analisi della tradizione letteraria e filosofica europea (da Shakespeare a Nietzsche, da Montaigne a Valéry) creando una sintesi che sfuggiva a ogni etichetta accademica troppo stretta. Non cercava risposte definitive ma la bellezza della domanda posta correttamente. Il suo insegnamento più grande è che la cultura non è un accumulo di nozioni ma un modo di stare al mondo con consapevolezza e ironia. Con la sua scomparsa, il panorama culturale italiano perde una voce pacata ma fermissima, capace di smontare i luoghi comuni con un sorriso e una citazione. Restano i suoi scritti, ma soprattutto resta il ricordo di una parola densa che trasformava ogni conversazione in un'occasione di crescita. Feltre, Padova e l'Italia perdono un maestro che sapeva ascoltare il silenzio tra le pagine dei libri, ponendoli in relazione, istituendo un sistema di corrispondenze tra i testi più diversi e trovandovi il senso profondo dell'umano. La sua eredità continuerà a vibrare in chiunque creda ancora che pensare sia, prima di tutto, un atto di libertà: quello di Adone Brandalise era un pensiero sempre in atto e dunque assolutamente genetico, che, come in Spinoza, coincide – eternamente e ovunque – con tutto ciò che 'c'è'.